

OBIETTIVI SOCIALI

Obiettivo n.5

Difesa e piena attuazione della Legge sull'interruzione di gravidanza (194), con iniziative a tutela della maternità e all'inserimento di programmi educativi nelle scuole, che consentano una sessualità consapevole. Introduzione del divieto della obiezione di coscienza per medici e farmacisti nel rispetto della libertà di coscienza. Gratuità della pillola anticoncezionale per le donne idonee all'uso del farmaco.

Nonostante la presenza dal 1978 di una normativa che tutela l'interruzione di gravidanza in determinate fattispecie, allo stato attuale negli ospedali pubblici avere assistenza sanitaria è quasi impossibile.

Nel corso degli anni, medici e personale infermieristico, nascondendosi dietro l'obiezione di coscienza, hanno fatto prevalere i loro preconcetti di stampo religioso sugli obblighi derivanti dalla loro funzione professionale all'interno di strutture pubbliche.

Grazie alla connivenza di una classe politica subalterna al potere religioso, si sta scientemente cercando di equiparare l'obiezione di coscienza alla Libertà di Coscienza, diritto fondamentale inviolabile che trova la sua fonte nella Costituzione e nelle Convenzioni internazionali sui diritti fondamentali dell'uomo.

Diversamente con l'obiezione di coscienza non si denuncia alcuna incostituzionalità della norma che si intende disattendere e ciò che si invoca sono i personali convincimenti, politici o religiosi, attraverso i quali si ritiene di poter legittimare il proprio rifiuto.

Tenuto conto che la scuola è il luogo ideale di socializzazione e di discussione, è nostra convinzione che sia anche teatro ideale per lo scambio di conoscenze in materia di sanità; si ritiene che potenziando i progetti educativi indirizzati alla conoscenza del proprio corpo e dei metodi di contraccezione, si possa abbassare la percentuale delle maternità indesiderate, avviando la popolazione ad una sessualità consapevole e libera, specchio di una società altrettanto matura e responsabile.

Con la finalità della piena attuazione della legge 194, si ritiene che lo Stato debba rifornire le donne che ne facciano richiesta, di una pillola anticoncezionale pronta per l'assunzione.

Obiettivo n.6

Diffusione di asili nido pubblici con oneri a carico dello Stato, ovvero degli Enti Locali.

Democrazia Atea sostiene l'idea dell'inserimento degli asili nido tra le scuole dell'infanzia e quindi nell'ordinamento scolastico della Pubblica Istruzione.

Gli asili nido infatti da una parte svolgono una funzione di sostegno alle famiglie nella cura dei figli facilitando l'accesso dei genitori, e soprattutto delle madri, al lavoro; dall'altra, e non meno rilevante, gli asili nido svolgono la funzione di favorire le potenzialità cognitive, affettive e relazionali dei bambini.

Sostenere i costi degli asili nido deve rientrare nelle priorità dello Stato tanto più che, creare le condizioni per un sicuro aumento dell'occupazione femminile, come già sperimentato in altre nazioni, si traduce in un indubbio miglioramento della qualità della vita e, in generale, del vivere sociale, senza trascurare un aumento del PIL.

Democrazia Atea propone di cancellare integralmente la legge attualmente in vigore proponendo l'adozione di modelli all'avanguardia.

Obiettivo n.7

Erogazione di un contributo sociale in favore del genitore affidatario dei figli minori in caso di separazione o divorzio, se non economicamente autosufficiente, delegandone la valutazione al Giudice.

L'esigenza di tutelare la prole da un contesto familiare violento o comunque inadatto, si scontra con la difficoltà di disporre di una abitazione e di un sostentamento economico minimo che garantisca le necessità primarie dei figli.

Nella maggioranza dei casi il genitore che subisce la violenza è anche il genitore economicamente più debole ed è anche quello che avverte per primo la necessità di sottrarre se stesso e i figli dalla patologia familiare.

Spesso invece si rimane vincolati ad un legame familiare distruttivo perché non si ha la forza economica di creare una alternativa possibile.

Lo Stato deve farsi garante della tutela del nucleo familiare che si divide assicurando un assegno di mantenimento che deve essere erogato in assenza di altre risorse reddituali all'interno del nucleo familiare.

Sapendo di poter contare su una erogazione che consenta al coniuge con i figli di poter sopravvivere con decoro e dignità, molte delle situazioni violente potrebbero trovare immediata soluzione, interrompendo alla radice le spirali di incomprensione violenta destinate, nella convivenza intollerabile, ad aumentare.

Il vincolo matrimoniale o l'unione di fatto non devono determinare differenze nella erogazione di un assegno di mantenimento la cui valutazione deve essere comunque demandata ad un Giudice cui si affiderà la disamina e la soluzione ad ogni aspetto delle disfunzioni familiari.

Obiettivo n.8

Potenziamento dell'edilizia residenziale pubblica.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo all'articolo 25 include tra i Diritti Umani fondamentali il diritto all'abitazione e l'articolo 2 della nostra Costituzione non si limita a riconoscere i Diritti Umani, ma impone che i Diritti Umani siano garantiti.

Garantire un Diritto Umano Fondamentale significa favorire l'adozione di misure economiche e legislative che possano rendere concreto un diritto, impedendo che resti una semplice aspirazione.

Il diritto ad avere una casa, dunque, è un diritto umano e la Corte Costituzionale ha più volte ribadito che tra i compiti fondamentali delle Amministrazioni Pubbliche si deve includere la rimozione di tutti gli ostacoli che impediscano alle persone di poter godere di una abitazione. Lo strumento attraverso il quale le Amministrazioni possono rendere concreto e attuato il diritto all'abitazione, è costituito prevalentemente dall'adozione di piani di edilizia economica e popolare.

Il diritto all'abitazione, inserito nel sistema dei diritti fondamentali, si risolve anche nella necessità di una pianificazione urbanistica più estesa, non solo di quella rivolta alle fasce più deboli.

Spesso il tessuto criminale di una società si innesta e ramifica in contesti nei quali non c'è mai stata una pianificazione urbanistica nella quale includere analisi sociologiche e prospettive culturali, in aree nelle quali il rispetto delle norme è stato ignorato sia dagli amministratori che dagli amministrati.

Rigorosi piani di recupero del territorio devono essere rivolti alle cosiddette aree urbane degradate, e il potenziamento della edilizia economica popolare, lungi dal costituire la premessa per barbare speculazioni edilizie, deve prioritariamente privilegiare il recupero di strutture esistenti, idonee a mantenere la memoria storica di ciò che varrà la pena riqualificare.

Obiettivo n.9

Creazione di una rete assistenziale socio-sanitaria per persone in difficoltà, con la riqualificazione sociale degli anziani e delle persone inseribili in progetti di pubblica utilità. Ristrutturazione della modalità di inserimento sociale e assistenza ai disabili o non autosufficienti.

Tra i parametri con i quali si misura il grado di civiltà di una comunità, rientra anche quello del ruolo che hanno gli anziani e i disabili.

Una società avvilita nell'egoismo sociale, come quella italiana, esprime una perversa gerontofobia che si manifesta nella costante denigrazione della capacità decisionale delle persone anziane, cui si nega ruolo narrativo e saggezza esperienziale fino ad arrivare, da parte di taluni, a negare agli anziani la partecipazione alla vita politica, anche da semplici elettori, in assenza di competenze informatiche di base.

La risultante immediata è la marginalizzazione sociale che rende più facile alle fasce produttive, negare dignità assistenziale.

Occorre riqualificare il ruolo degli anziani per ricreare un circolo virtuoso di legami affettivi e socialmente costruttivi.

La prospettiva di diventare oggetto di denigrazione sociale al compimento dell'età pensionabile non giova al naturale avvicinarsi delle stagioni della vita.

Aver trascurato programmi di inserimento delle persone anziane nella socialità è un'imperdonabile trascuratezza che si paga con l'aridità delle giovani generazioni.

La qualità della vita delle persone anziane passa attraverso il monitoraggio costante delle loro necessità e l'immediato intervento nelle criticità, tanto più che l'isolamento sociale è causa dell'aumento delle malattie.

Obiettivo n.10

Sostituzione dell'ora di religione con l'ora di storia del pensiero filosofico e religioso, i cui insegnanti dovranno essere inseriti nelle pubbliche graduatorie in una specifica classe di concorso.

L'introduzione dell'ora di religione nei programmi scolastici si è decisamente trasformata in catechesi cattolica.

L'insegnamento deve mantenere il rigore della neutralità rispetto alle credenze, e il valore del principio di laicità, cui deve essere uniformata la nostra società, stride con l'insegnamento di una sola religione.

La religione cattolica attualmente viene veicolata come accadeva durante il regime dittatoriale fascista, ovvero come se fosse "religione di Stato" quando invece non lo è. Nelle aule scolastiche italiane c'è la presenza di studenti appartenenti a comunità religiose differenti e a famiglie di non credenti.

Nei confronti di costoro l'insegnamento della religione cattolica costituisce un momento di autentica discriminazione atteso che non esiste la possibilità, nei programmi ministeriali, di sostituirla con l'ora di ebraismo, di islam, di ateismo, di buddismo, di qualunque altra religione o corrente filosofica cui gli studenti non cattolici facciano riferimento.

Il fenomeno religioso è tuttavia un fenomeno umano rilevante nella storia dell'umanità e dunque è necessario che sia inserito come materia di studio purché non si trasformi in momento di indottrinamento.

E' per questo che sorge la necessità di un insegnamento improntato allo studio antropologico del fenomeno religioso nella prospettiva di una emancipazione culturale che ponga lo studente nella condizione di conoscere tutto per poter scegliere liberamente un percorso religioso o razionalista.

Il fine dell'insegnamento è sempre quello di elevare il livello di conoscenza e conseguentemente la capacità critica dello studente, ed è in questa ottica che deve essere salvaguardata la possibilità, per ogni studente, di scegliere senza imposizioni foriere di discriminazioni.

Obiettivo n.11

Abrogazione della legge 107/2015 nota come "Buona Scuola" favorendo la Legge di Iniziativa Popolare per la "Scuola della Costituzione", per una scuola di cultura e conoscenza.

Il Trattato di Lisbona è all'origine del progetto eversivo di distruzione della scuola pubblica, con la precisa finalità di creare studenti "utilizzabili" dal mercato senza alcuna formazione critica.

Il progetto neoliberista di distruzione della scuola pubblica ha trovato in Italia il suo traguardo con l'approvazione della legge 107/2015 che toglie alla scuola pubblica definitivamente qualità e valore.

Anche il linguaggio si è uniformato alle necessità del mercato sicché alla "conoscenza" è stata sovrapposta la "competenza" mentre dal linguaggio finanziario sono stati mutuati termini come "crediti" e "debiti".

Democrazia Atea propone di abrogare integralmente la legge 107/2015 perché è vergognosa e inqualificabile, e con essa propone di abrogare integralmente tutti i decreti attuativi ad essa collegati.

Nel contempo propone l'adozione della Legge di iniziativa popolare per la scuola nella Costituzione, depositata in Cassazione l'8 settembre 2017.

Una scuola pubblica, laica e pluralista: capace di garantire a tutte e tutti il diritto all'istruzione.

La scuola pubblica deve essere posta al centro dell'attenzione per la rinascita del livello culturale della Nazione.

È l'unica strada per sperare in un percorso virtuoso di civilizzazione e di qualità della vita.

Obiettivo n.12

Incentivazione al mantenimento in Italia di elevate specializzazioni professionali, quali ricercatori scientifici e docenti.

Il rapporto tra PIL e investimenti in ricerca scientifica è l'indice di innovazione e sviluppo di un Paese.

Nonostante siano numerosi i progetti di ricerca rilevanti per l'interesse nazionale, si assiste ad una diminuzione degli investimenti proprio nella ricerca e, paradossalmente, allo stesso tempo lo Stato italiano consente che lo Stato del Vaticano, tra finanziamenti diretti ed esenzioni fiscali, derubi gli italiani di circa 10 miliardi di euro l'anno.

Le religioni organizzate come quella cattolica, depauperano e svisiscono ogni forma di crescita e sviluppo.

Invertire la tendenza ci porrebbe nella stessa posizione di Nazioni progredite e civilmente organizzate.

E' evidente che occorre investire nella ricerca quantomeno una percentuale del PIL pari a quella investita dagli altri Paesi e il problema dell'emigrazione dei nostri ricercatori sarebbe risolto alla radice.

Appare indispensabile che la ricerca sia affidata a giovani ricercatori visto che l'età media degli autori delle ricerche scientifiche è inferiore ai trenta anni.

La migrazione dei giovani ricercatori italiani è la naturale conseguenza di una politica volta a proteggere e finanziare la favolistica religiosa che mal si concilia con la razionalità del metodo scientifico.

Non sarà sufficiente richiamare in Italia i ricercatori scientifici, ma sarà indispensabile garantirgli le stesse prospettive professionali, ivi comprese le erogazioni economiche.

I ricercatori italiani, in Italia, trovano una occupazione più o meno stabile anche dopo dieci anni dal dottorato, una tempistica vergognosa.

Obiettivo n.13

Abrogazione di ogni forma di finanziamento alle scuole private.

Le scuole private non sono amministrate dallo Stato che non può influenzarne alcuna scelta. L'articolo 33 della nostra Costituzione ne sanciva la differenza sostanziale, dando la possibilità ad enti e privati di istituire scuole private senza oneri a carico dello Stato.

L'articolo 33 della Costituzione è stato aggirato con svariati Decreti Ministeriali con i quali si è consentito di versare fondi a favore di scuole private e a riconoscerne la parificazione con le scuole pubbliche.

Si dà il caso che la maggior parte di queste scuole sia di natura cattolica ed appartengano al Vaticano.

I contributi alle scuole paritarie sono assegnati su decreto annuale e la quota destinata alle scuole cattoliche proviene da fondi erogati dal MIUR, dalle regioni e dai Comuni.

Nello stesso tempo le scuole pubbliche sono sempre più fatiscenti, non sono sicure sotto il profilo sismico, non sono sufficientemente riscaldate d'inverno, non hanno laboratori adeguati, palestre, arredi.

Abolire i decreti che consentono il finanziamento delle scuole cattoliche consentirebbe non solo di recuperare quelle somme alle scuole pubbliche, sempre più in difficoltà, ma soprattutto di garantire la qualità della formazione critica degli studenti che, nelle scuole cattoliche, è negata a favore di una formazione confessionale.

Il diritto allo studio, in conformità al dettato costituzionale, deve essere garantito rendendo accessibile le scuole di ogni ordine e grado, investendo sugli aggiornamenti del corpo docente e adeguando le strutture alle esigenze della sicurezza oltre che della formazione, e nella Costituzione è espressamente vietata l'erogazione di fondi statali alle scuole private, siano esse cattoliche, coraniche o di qualunque confessione religiosa.

Obiettivo n.14

Divieto di esposizione di simboli religiosi nelle scuole e nei luoghi pubblici, rimozione di simboli religiosi da tutti gli uffici pubblici e da tutte le scuole.

Le scuole sono il luogo nel quale la convivenza tra culture differenti deve trovare condizioni di uguaglianza e di non discriminazione e dunque nelle scuole, come negli uffici pubblici, la non discriminazione è garantita eliminando le simbologie religiose di un solo gruppo.

La rimozione delle simbologie religiose deve partire proprio dalle scuole e non in riferimento al diritto umano che garantisce la libertà religiosa, quanto piuttosto alla tutela dei diritti di ogni singolo individuo. La laicità dello Stato si deve manifestare anche tramite l'assenza di specificità religiose nei vari luoghi deputati allo svolgimento di attività pubbliche.

Obiettivo n.15

Adozione per le forze di polizia di specifici programmi formativi etici e deontologici, con la creazione di una Commissione Disciplinare che ne verifichi e sanzioni le eventuali disapplicazioni. Introduzione dei codici identificativi sulle divise delle Forze dell'Ordine.

Le Forze dell'Ordine devono improntare le proprie azioni a principi e doveri di rettitudine e di rispetto in relazione alla funzione istituzionale assegnata. L'introduzione di un codice identificativo, peraltro già adottato in altri Paesi europei, si pone in continuità rispetto alla necessità di interpretare, da parte della popolazione, il ruolo delle Forze dell'Ordine come istituzione a difesa della sicurezza e non come "organizzazione di manganellatori anonimi". Analogamente anche negli Uffici delle Forze dell'Ordine gli operatori devono essere muniti di cartellino di riconoscimento.

Non è infrequente che un agente appartenente alle Forze dell'Ordine, sentendosi coperto da una sostanziale impunità, si sia reso protagonista di episodi penalmente rilevanti e che abbiano disatteso una assunzione di responsabilità nelle maglie larghe di una giustizia lenta e fallace.

I comportamenti scorretti delle Forze dell'Ordine non devono incontrare solamente la sanzione penale ma è necessario che la barbarie dell'impunità sia sostituita dalla cultura del disonore della sanzione disciplinare.

Il rilievo penale e quello disciplinare attengono a sfere giuridiche differenti che, per quanto possano incontrarsi, in definitiva possono essere valutate separatamente e con sistema sanzionatorio non necessariamente coincidente.

Ogni violazione, ogni mancanza che pregiudichi il decoro e l'interesse generale degli ordinamenti cui le Forze dell'Ordine appartengono, deve trovare l'applicazione di una sanzione disciplinare.

Obiettivo n.16

Apertura delle strutture carcerarie già edificate e mai ultimate. Riorganizzazione delle strutture carcerarie esistenti, adozione di iniziative di reinserimento sociale attraverso il lavoro e lo studio. Indagine conoscitiva sullo stato di violazione dei diritti umani all'interno delle strutture carcerarie italiane.

La funzione costituzionale della pena deve essere quella della rieducazione in vista di un reinserimento, che si tradurrebbe in una diminuzione drastica della possibilità per gli ex detenuti di reiterare le condotte criminali una volta scontata la pena, e ove non fosse possibile il reinserimento, le strutture di supporto alla rieducazione dovrebbero essere la regola e non l'eccezione.

La situazione delle carceri italiane è ben lungi da questo obiettivo, continuando ad essere esplosiva per sovraffollamento e condizioni precarie, mentre rimane assente da qualsivoglia dibattito politico, men che mai elettorale.

Il sovraffollamento della popolazione carceraria è ormai un problema cronico, affrontato solamente con periodici interventi normativi finalizzati a ragionare sui numeri e non sulle politiche carcerarie nel loro complesso.

La soluzione del sovraffollamento non coincide con provvedimenti di clemenza come l'amnistia o l'indulto, ma risiede nella totale abrogazione di norme liberticide e indegne di uno Stato di Diritto. Sarebbe stato più logico procedere con una estesa depenalizzazione riferita al maggior numero di reati minori per i quali la forza deterrente risiede più nel comminare una sanzione pecuniaria che non detentiva.

Democrazia Atea ha sempre espresso la propria posizione sulla politica carceraria contro i trattamenti disumani e degradanti, in un paradossale contesto generale di indifferenza e di giustizialismo, declinato come condizione frustrante della convivenza civile, diventato un sentimento diffuso.

La legislazione italiana ha aggravato il sistema carcerario penalizzando comportamenti che, in altri Paesi, costituiscono violazioni amministrative e non penali, tra cui quelli correlati all'uso di sostanze stupefacenti.

Le organizzazioni umanitarie internazionali hanno da tempo sollevato critiche alla privatizzazione delle carceri nella certezza che chi intravede un profitto nella gestione dei detenuti non avrà alcun interesse ad occuparsi della loro riabilitazione.

Intanto nell'immaginario collettivo si è alimentata la predominanza della funzione punitiva delle carceri, propria delle società tribali, a tutto svantaggio della finalità rieducativa che, in Italia, ha rango costituzionale.

Ma non è solo questo il punto dolente della questione carceraria: ogni anno si registra un altissimo tasso di suicidi sia tra i detenuti, sia tra gli agenti di polizia penitenziaria, a causa della insostenibilità delle condizioni di vita nelle prigioni italiane, nell'indifferenza generale. Inoltre l'assistenza ai detenuti è affidata in larga misura ai cappellani penitenziari della religione cristiana cattolica, una particolare categoria di preti a cui viene affidato anche un ruolo, che riteniamo illegittimo, nella valutazione dei percorsi di affidamento dei detenuti ai riti alternativi alla detenzione: costoro infatti in tal modo esercitano sui detenuti un potere morale che non è compatibile con uno stato di diritto.

Obiettivo n.17

Liberalizzazione dei cannabinoidi e dell'hashish destinato ad uso ricreativo. Utilizzo esteso della canapa a scopo curativo e degli oppiacei per la riduzione del dolore, nei protocolli sanitari. Legalizzazione di altri tipi di sostanze stupefacenti allo scopo di promuovere percorsi di recupero sanitario.

Le politiche punitive adottate sinora dai governi clericofascisti hanno avuto solamente la sgradevole conseguenza di far lievitare i procedimenti penali e amministrativi a carico di soggetti eccessivamente criminalizzati. Altri Paesi prima di noi e meglio di noi hanno affrontato il problema delle droghe leggere e delle droghe pesanti con risultati più soddisfacenti.

Si è osservato che i cannabinoidi hanno proprietà terapeutiche indicate per la risoluzione di diversi problemi di salute, mentre gli oppiacei agiscono efficacemente nella riduzione del dolore, pertanto è opportuno superare il pregiudizio verso queste sostanze e sostenerne l'utilizzo in ambito sanitario.

Per quanto riguarda le sostanze stupefacenti che non hanno utilizzo medico e che possono portare a dipendenze serie e problematiche, DA propone l'inizio di un percorso di riflessione sulle ricadute sanitarie controbilanciate dai risvolti criminali, a riguardo del fatto che anche questo tipo di sostanze siano disponibili con specifiche regolamentazioni a cura di centri specializzati.

Implementando il metodo proposto, la qualità delle sostanze migliorerebbe, e l'uso sarebbe più responsabile, in quanto l'acquirente verrebbe informato sulla reale qualità del prodotto e sugli effetti.

In Italia la politica di repressione si è accompagnata a un aumento crescente degli introiti delle organizzazioni criminali, che sul traffico degli stupefacenti hanno creato un impero.

Obiettivo n.18

Incremento dei siti per la cremazione proporzionali alla densità di abitanti, gestiti da aziende pubbliche con tariffe regolamentate. Istituzione di sale di commemorazione per i non credenti, in ogni area cimiteriale. Le aree cimiteriali comuni dovranno essere scevre di connotazioni religiose.

I centri di cremazione non sono in numero sufficiente rispetto alle richieste crescenti e spesso la salma di chi ha scelto la cremazione dev'essere trasportata in un luogo distante e sostenere i costi maggiorati rispetto a una inumazione o tumulazione. Questo è dovuto al fatto che superstizioni e tabù, scaturiti in assetti religiosi, condizionano le normative dei vari Paesi a riguardo delle modalità di cremazione delle salme.

L'incentivazione alla cremazione, auspicabile anche sotto il profilo urbanistico, passa attraverso il mantenimento di una regolamentazione nazionale delle tariffe, evitando che queste possano essere gestite dai Comuni o da società private.

Per quanto concerne gli spazi del cimitero comunale, le aree in comune dovrebbero essere prive di simboli religiosi, lasciando la possibilità al singolo di decidere di esporre i simboli della propria credenza religiosa o non religiosa negli spazi che lo riguardano.

Sale del commiato aconfessionali devono invece essere istituite in ogni Comune.

Obiettivo n.19

Abrogazione del reato di “Offesa a una confessione religiosa mediante vilipendio di persone” (art. 403 del codice penale).

Le confessioni religiose sono generalmente molto sensibili alle critiche, proprio per l'impossibilità di sostenere la validità delle loro affermazioni sul piano razionale. L'incapacità di porsi su un piano di confronto e di accettazione del contraddittorio ha sempre portato la religione cattolica ad imbavagliare la libertà di espressione.

Per il principio di uguaglianza e considerando che le associazioni di atei sono equiparabili alle associazioni religiose, sul piano dei diritti umani, si dovrebbe intendere che chi pubblicamente offende l'ateismo mediante vilipendio di chi si dichiara tale, debba soggiacere alle stesse pene.

DA ritiene comunque prevalente la grave limitazione ai principi dell'articolo 10 della Convenzione sui diritti umani e non tanto l'equiparazione dei diritti tra atei e religiosi. Per quanto si sia assistito, nelle formulazioni del reato, ad una progressiva attenuazione delle prescrizioni precettive nonché delle sanzioni, è ancora diffusa una mentalità che inibisce la libertà di espressione quando si parla di culti e di religioni.

La Raccomandazione n. 1805 (2007) dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, in relazione a blasfemia, insulti religiosi e discorsi di odio contro le persone a motivo della loro religione, ha stabilito che: “La libertà di espressione è applicabile non solo alle espressioni che vengono accolte con favore o considerate come inoffensive, ma anche a quelle che possono scioccare, offendere o disturbare lo stato o qualsiasi settore della popolazione”.

Nella stessa Raccomandazione si legge: “L'Assemblea ritiene che la bestemmia, come un insulto alla religione, non dovrebbe essere considerata un reato penale.”

L'art. 403 del codice penale italiano costituisce ancora un ostacolo alla piena attuazione del rispetto dei diritti umani e, in particolare, del diritto alla libera espressione e alla critica.

Rivendicare il diritto alla blasfemia non significa avere la libertà di offendere gratuitamente i sentimenti altrui, ma attuare pienamente l'articolo 10 della Convenzione sui diritti umani, perché la libertà di espressione non accetta le limitazioni imposte dalle credenze religiose.

Obiettivo n.20

Riconoscimento della figura professionale dell'operatore all'affettività, per garantire l'assistenza sessuale ai disabili.

Con la sentenza n. 561 del 18 dicembre 1987 la Corte Costituzionale ha sancito che i diritti sessuali devono essere considerati diritti umani la cui violazione costituisce violazione dei diritti all'uguaglianza, alla non discriminazione, alla dignità e alla salute (art. 2 della Costituzione).

In coerenza con quanto contenuto nell'art.2 del programma, Democrazia Atea auspica l'emanazione di leggi sulla persona scevre da limitazioni religiose, e tra queste, auspica l'approvazione del Disegno di Legge sull'assistenza sessuale ai disabili.

Ad oggi l'assistente sessuale per disabili è una figura professionale presente e legalizzata in moltissimi paesi europei dove l'assistenza sessuale è un fatto acquisito, un aiuto a superare il tabù dell'amore, fisico e sentimentale, che accompagna l'esistenza delle persone diversamente abili.

In Italia invece, continua a restare un problema confinato ai margini della civiltà, e per questo, i diversamente abili vivono una condizione di discriminazione che affonda le radici nelle forti limitazioni etico-religiose veicolate da una politica devota allo Stato Vaticano. Chiunque ha il diritto di sperimentare le proprie emozioni intime, l'erotismo e l'amore, mentre nell'immaginario collettivo, sembra comune la fantasia secondo cui le persone con disabilità non possano vivere un'intimità erotico-sessuale di coppia e autoerotica, allontanandosi inevitabilmente dallo sperimentare l'esperienza sessuale.

“La salute sessuale è l'integrazione degli aspetti somatici, affettivi, intellettuali e sociali dell'essere sessuato, allo scopo di pervenire ad un arricchimento della personalità umana e della comunicazione dell'essere” questo è ciò che afferma l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

E' inimmaginabile negare tutto questo ad una persona.

La sessualità non può essere ridotta alla dimensione genitale del sesso, ma comprende una vasta gamma di aspetti culturali e sociologici come pure di sensazioni ed emozioni.

Compete alla politica consentire che siano patrimonio anche dei disabili.

Il diritto alla sessualità rientra tra i diritti inviolabili della persona umana.

Obiettivo n.21

Adozione di una legge nazionale che dichiari l'incostituzionalità della Dichiarazione Islamica dei Diritti dell'Uomo.

La nostra civiltà europea si è tendenzialmente conformata alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948.

Le società islamiche hanno invece elaborato una Dichiarazione Islamica dei Diritti dell'Uomo, proclamata presso l'Unesco e firmata a Parigi nel 1981.

Per quanto le due Dichiarazioni abbiano apparentemente alcuni punti di contatto, in verità v'è un contrasto incolmabile e insanabile.

Il modello sociale sotteso alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è laico e libertario. Il modello sociale sotteso alla Dichiarazione Islamica dei diritti dell'Uomo è teocratico e i diritti esistono solo in quanto promanazione della legge divina.

Non esiste, né potrà mai essere elaborata una legislazione di raccordo tra le due Dichiarazioni.

Non esiste alcuna possibilità che una mentalità teocratica possa trovare un punto di incontro con una mentalità laica e libertaria.

L'una è la negazione dell'altra.

Il multiculturalismo, proteso a salvaguardare le specificità culturali e religiose, se trova una sponda legislativa con la Dichiarazione Islamica dei Diritti dell'Uomo, diventa l'innescò di una pericolosità sociale esplosiva.

Inseguire l'integrazione con l'islam è una partita persa, almeno fino a quando le legislazioni nazionali che hanno adottato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo non dichiarino esplicitamente fuorilegge la Dichiarazione Islamica dei Diritti dell'Uomo.